

SPECIALE MANIFESTAZIONE

A Milano – 6 novembre – i dirigenti industriali hanno espresso delusione e sconcerto per le scelte della finanziaria 2007

Manifestazione Nazionale

La relazione del presidente federale – che riportiamo per intero – rivendica i valori della categoria che viene giudicata con il bilancino del contabile, non sulla base di ciò che essa dà al rinnovamento dell'industria e alla crescita dell'economia del Paese.

La relazione coglie l'opportunità della legge per declinare i vari punti di omesso intervento: riforma delle pensioni; divieto del cumulo; sanità; ammortizzatori sociali; pubblica amministrazione; richiamo a parole come: merito, rischio, libertà, responsabilità, che sono i valori di fondo che da sempre Federmanager ha nel suo DNA.

Sono arrivati in tanti da tutt'Italia, anche da Palermo, in massa dal Veneto, a rivendicare i propri diritti, a protestare sulla manifesta ignoranza di una politica a dir poco distratta, che non sa o non vuole sapere che è questo ceto professionale che manda avanti la baracca, e che continua a fare anche se indispettito da questo "padrone" che, ahì noi! ci siamo scelti e che non perde occasione per offenderci e praticamente dirci che non contiamo niente, e per quel che facciamo siamo anche profumatamente pagati.

Nelle chiacchiere dei corridoi dell'Hotel Executive si sentivano voci alterate, indignate, anche rassegnate "perché queste manifestazioni di massa? non servono a niente, non cambiano niente...".

Non siamo d'accordo. La protesta, la denuncia non sono monocordi, hanno bisogno di molteplici voci, così come il marketing non è la pubblicità.

L'abbiamo sentito e specificato nell'edito di Basilea che ammoniva le piccole aziende di farsi sentire, mostrarsi in modo migliore e più clamoroso possibile, se volevano accedere ai finanziamenti limitati a disposizione.

Su un altro piano anche noi siamo una piccola azienda a petto delle multinazionali sindacali.

Argutamente Lazzati ha detto che i ministri soffrono della sindrome di Stoccolma e corrono dietro ai 4 santi che popolano le loro "chiese".

Noi non abbiamo santi a cui appellarci. Siamo come i poverelli di Assisi, i quali però alla lunga hanno ottenuto l'attenzione e il giusto riconoscimento della Chiesa ufficiale.

Perciò non dobbiamo trascurare nulla

di quanto è in nostro possesso e queste manifestazioni hanno un senso, fanno il punto su come e dove siamo arrivati, da dove dobbiamo partire per ricominciare.

Poi magari ci ributteranno giù per la china e dovremo cominciare da capo.

Diceva Camus "dobbiamo immaginare Sisifo felice". Noi non siamo felici, ma caparbi sì, e crediamo, ostinatamente crediamo – colleghi nelle fabbriche e colleghi che sono quasi al termine dell'esistenza – che prima o poi verrà fatta giustizia, anche se in molti, quelli meno fortunati (chiamati ridicolmente "gli ante '88") ormai hanno lasciato questa valle di lacrime.

Non è mica una preghiera la nostra. I pensionati sanno che, rivendicando i loro conculcati diritti, si battono anche per i giovani colleghi troppo impegnati, talvolta da non aver tempo di guardare i loro interessi.

Ne abbiamo diretta e indiretta esperienza quando ci troviamo tutti insieme, come una grande famiglia, che si batte per poter avere quello che è giusto.

Qualcuno si è appeso al microfono ed ha spiegato ciò che fa e quel che guadagna e che non crede proprio di essere un privilegiato.

Zeme ha gridato la sua indignazione, Lazzati si è appellato alla logica di una realtà che si sta sgretolando e dobbiamo correre ai ripari se non vogliamo scomparire dalla faccia dell'Europa e scendere al rango di un terzo Mondo che invece sta facendo passi giganteschi.

Prendiamo atto che in qualche modo i parlamentari presenti alla manifestazione hanno capito che in Italia c'è una categoria che conta, la quale rivendica mag-



giore attenzione perché alla fin fine dobbiamo escludere che il ceto politico, pur nella sussiegosa presunzione di essere la sola intelligenza del Paese – non sappia che l'economia, la produzione, la ripresa, lo sviluppo, il progresso sono il risultato di un ceto professionale che lavora opera e guida l'economia Nazionale.

C'è quindi da augurarsi che questa consapevolezza teorica finisca per tradursi in una concreta realtà politica di sostegno e di pubblico riconoscimento a beneficio di tutti, non solo dei dirigenti.

Lasciamo perciò la parola ai nostri rappresentanti ufficiali, pubblicando la parte più significativa dei loro interventi. □



2007: accetta la sfida!



Iscriviti all'Associazione aperta a tutti i Dirigenti Industriali, Quadri, Alta Professionalità, Parasubordinata e autonoma

Gli Enti collegati a Federmanager, strumento di tutela per la vita aziendale e personale del Dirigente.



FEDERMANAGER

- promuove il ruolo del Dirigente, nel Paese come nelle Imprese, anche attraverso ricerche strategiche, mirate a tenerlo costantemente sotto osservazione nel continuo mutare degli scenari industriali;
- si apre alla tutela della categoria anche nelle sue nuove esigenze determinate dal ridisegno dei ruoli e dalla comparsa di nuove figure professionali.



ORARI SEGRETERIE

TORINO	LUNEDÌ/MARTEDÌ/MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ	9.00/17.00	VENERDÌ	9.00/14.00	011/562.55.88
ALESSANDRIA	LUNEDÌ/MARTEDÌ/GIOVEDÌ/VENERDÌ	9.00/13.00			0131/44.21.31
ALESSANDRIA	SPORTELLO FASI GIOVEDÌ	14.00/16.00			
ASTI	LUNEDÌ/MARTEDÌ/GIOVEDÌ	9.00/12.30			0141/436.965
BIELLA	MERCOLEDÌ	16.00/19.00	SABATO	8.30/12.30	015/35.11.76
CUNEO	LUNEDÌ	14.30/18.30	GIOVEDÌ	8.30/12.30	0171/695.446
NOVARA	MARTEDÌ/MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ	14.15/18.00			0321/62.66.42
VERCELLI	MARTEDÌ/VENERDÌ	15.00/18.30			0161/54.797
VALLE D'AOSTA	MARTEDÌ/VENERDÌ	10.00/12.00			0165/33.299

Consulenza di base gratuita

SPECIALE MANIFESTAZIONE

PER UNA FINANZIARIA NON IDEOLOGICA, SOLIDALE, INNOVATIVA, RISPETTOSA DEI VALORI

Milano, 6 novembre 2006

Cari Colleghi,

grazie, ancora una volta, per la vostra grande partecipazione: la vostra presenza qui, oggi, conferma che il messaggio di Federmanager è stato colto e che la dirigenza ha capito che è in ballo qualcosa che va ben al di là dei contenuti di questa legge finanziaria e di questo momento politico.

Gentili Ospiti,

grazie per aver aderito all'invito di Federmanager (per alcuni di voi non è la prima volta), per quanto direte e farete rispetto alle nostre argomentazioni, per quanto riterrete di fare per trasmettere, a chi insieme a voi costituisce la classe dirigente politica del Paese, le valutazioni, le attese e le preoccupazioni della classe dirigente economica italiana.

Di questa legge finanziaria, di cui è sempre più difficile parlare, visto che cambia continuamente, è stato già detto tantissimo ed è ormai evidente che, al di là degli aggiustamenti in corso, le misure previste saranno costituite per oltre l'80% da nuove imposte e tasse.

Questo mi consente di concentrarmi su alcuni aspetti di fondo che ritengo vadano enfatizzati.

Siamo ben coscienti che i conti pubblici debbano essere risanati e che, quindi, la manovra non può che essere complessivamente pesante.

Ma sappiamo anche bene che occorre liberare risorse da destinare alla crescita, allo sviluppo, alla competitività, alla modernizzazione economica e sociale del paese, e quindi, alla creazione di nuova ricchezza.

Sappiamo bene che questo nostro Paese ha bisogno di un cambio di passo, di esprimere e valorizzare una nuova classe dirigente, di innovare rispetto al passato.

Ebbene, è proprio per queste nostre consapevolezze che la legge finanziaria non ci piace.

Non ci piace perché tradisce gli obiettivi strategici e le linee guida che avevamo colto nel documento di programmazione economica e finanziaria che ritenevamo coerenti con gli obiettivi sopra richiamati.

Non ci piace perché è vecchia nella sua impostazione culturale e perché esprime una visione della società italiana abbondantemente superata.

Non ci piace perché non aggredisce i tanti sprechi e le tante inefficienze annidate in troppe aree del Paese e non smantella situazioni di privilegio e rendite di posizione inaccettabili ed insopportabili.

Non ci piace perché, in nome di un solidarismo redistributivo, più di facciata che di sostanza, non pone in essere quelle azioni che veramente possono aiutare le fasce più deboli della nostra società, offrendo servizi innovativi, opportunità e ponendo in essere delle serie ed efficaci politiche di inclusione sociale.

Non ci piace perché non aggredisce la piaga della evasione fiscale mediante l'unico strumento possibile e cioè il contrasto di interessi.

Ed infine non ci piace il modo in cui il Governo, fin qui, l'ha gestita, nei confronti dei vari soggetti di rappresentanza sociale.

Vorremmo si cambiasse registro e lo si facesse il più rapidamente possibile.

Autorevoli rappresentanti del Governo hanno parlato e parlano tutt'ora, di una errata strategia comunicativa: magari si trattasse di questo.

Il problema, purtroppo, è di sostanza, di contenuti, di impostazione ideologica.

Ed è per questo che siamo preoccupati, molto preoccupati.

Ovviamente ci dà fastidio la rimodulazione delle aliquote irpef e consideriamo decisamente troppo basso il livello di 75 mila € lordi oltre il quale scatta l'aliquota del 42%: è un aggravio che noi lavoratori dipendenti, soggetti a sostituto d'imposta, consideriamo assolutamente eccessivo, penalizzante, iniquo.



Ma quello che ci dà più fastidio è il significato punitivo e redistributivo che a questa manovra è stato dato: nel mondo manageriale che rappresentiamo, la retribuzione media è di 95 mila € lordi e le nostre pensioni massime non superano il 50% delle retribuzioni finali.

Ed allora dove sono le ricchezze, dove sono i privilegi?

Se ci sono, vanno cercati altrove, sono in santuari protetti da potenti corporazioni e, in non pochi casi, anche dalle grandi Confederazioni sindacali; quindi, per favore, smettiamola con la demagogia.

È questo vale anche per il previsto contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro: una misura iniqua, inaccettabile, odiosa, nonché assolutamente marginale ai fini della manovra.

Chiediamo al Governo di eliminarla, chiediamo di dare un segnale di recupero di saggezza e lungimiranza eliminando una tassa iniqua che va a toccare soggetti già fin troppo penalizzati da un sistema di perequazione automatica che sta abbattendo il valore delle pensioni in modo inaccettabile.

E se, per motivi ideologici questa tassa dovesse essere mantenuta allora va posta a livelli pensionistici ben diversi: noi, a chi di dovere una proposta responsabile ed equilibrata l'abbiamo fatta; abbiamo avuto delle aperture, c'è stato detto che anche il Presidente Prodi considera questa tassa una sciocchezza: ci attendiamo dei fatti.

Ma, lo ripeto, è l'impianto culturale complessivo della finanziaria che va rivisto: ha ragione Piero Ostellino quando sul Corriere della Sera, giovedì scorso, ha sostenuto che da questa situazione non se ne esce se il Governo, una volta per tutte, in una società aperta e capitalistica, com'è la nostra, non si pone in condizione di distinguere tra una "concezione classista e moralistica" ed una "concezione riformista e realistica" della politica e dell'azione di Governo.

Concordiamo: se non si fa così la battaglia è persa.

Forse non è persa ma, al momento, è messa decisamente male.

E la battaglia sarà persa anche se questo Governo ed i partiti che ne costituiscono (o ne dovrebbero costituire) l'asse portante e cioè Ds e Margherita, non capiranno che la concertazione deve essere una cosa seria.

Oggi non lo è; in questi giorni non lo è stata.

I Ministri di questo Governo, fatte poche eccezioni, continuano ad avere sulle loro scrivanie le foto di Montezemolo, Epifani, Bonanni ed Angeletti: li guardano e si autoconvincano che la rappresentanza delle istanze sociali di questo Paese sia stata delegata a Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

È un errore grave sul piano strategico, è il frutto di una visione limitata dei cambiamenti avvenuti nella società italiana.

Ma, forse, è il tentativo di esorcizzare il nuovo, di evitare il confronto con una realtà molto più composita ed articolata, che non si conosce e con la quale non ci si sa rapportare.

E poi, ironia della sorte, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sono proprio quei soggetti che, dopo aver goduto di canali privilegiati e dopo aver sottoscritto patti, disponendo di potenti strumenti mediatici che altri non hanno, continuano a sparare sul Governo, a proclamare scioperi, ad ottenere emendamenti a loro favore.

Ed il Governo, oramai affetto da sindrome di Stoccolma, li insegue, li blandisce, ne cerca il consenso, spesso a scapito di altre componenti sociali.

Il Paese è stanco di questa situazione, di balletti che allontanano la gente sempre di più dalla politica: il calo di consensi, così forte e repentino, nei confronti di questo Governo sta qui, non negli errori di comunicazione.

Non siamo nati ieri, conosciamo il peso di queste Organizzazioni ma le sfide che abbiamo di fronte rendono indispensabili anche altri protagonisti: per quanto riguarda il nostro mondo i dirigenti, i quadri, i professional, i consulenti aziendali.

SPECIALE MANIFESTAZIONE

Centinaia di migliaia di lavoratori della conoscenza senza i quali, senza il loro coinvolgimento e senza la loro motivazione non si va da nessuna parte.

Quel capitalismo nuovo, moderno, responsabile, internazionalizzato che tutti invocano, passa in gran parte di qui: il Governo e la politica ne prendano atto.

Di recente c'è stato un importante convegno promosso da Globus, il *Think Tank* politico di Linda Lanzillotta: una iniziativa finalizzata a capire come parole quali "merito, rischio, libertà e responsabilità" possano diventare le parole e, soprattutto, i valori di riferimento per fare e concepire la politica.

Queste parole e questi valori Federmanager li ha nel proprio Dna da oltre 60 anni e quindi, per noi è facile percepirne la presenza: in questa finanziaria non ne troviamo traccia, non troviamo i segnali di quelle che riteniamo debbano essere le risposte coerenti ed indispensabili per dare una scossa salutare al Paese.

Noi pensiamo che la riforma delle pensioni vada fatta con grande urgenza all'insegna di meccanismi di incentivazione e disincentivazione e quindi dando libertà di scelta agli individui.

Contestualmente riteniamo debba essere abolito il divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro autonomo eliminando quella che noi consideriamo una tassa sulla intelligenza, un motivo in più di evasione fiscale e valorizzando, invece, uno strumento importante per consentire alle pmi di accedere a competenze professionali altrimenti non disponibili anche per un fatto di costo.

Noi pensiamo sia urgentissimo intervenire sulla sanità riqualificandone la spesa e recuperando grandi margini di efficienza e, riteniamo che questo intervento debba esaltare i principi di sussidiarietà incentivando e non penalizzando i fondi sostitutivi di categoria, come è invece previsto dalla riforma Bindi, che sono finanziati dai contratti collettivi e contemporaneamente riducono il ricorso alle strutture pubbliche.

È poi indifferibile una riforma degli ammortizzatori sociali che affronti

il tema della disoccupazione in modo coerente con i cambiamenti del mercato del lavoro. Una riforma che, inoltre, ci consenta di recuperare una parte di quegli oneri impropri che ancora pesano sul nostro costo del lavoro consentendoci di destinare risorse aggiuntive al fondo di sostegno al reddito che abbiamo costituito insieme a Confindustria e che, ancora una volta finanziamo con il contratto.

Occorre una profonda riforma della pubblica amministrazione che va ammodernata, va resa coerente con le attese dei cittadini e dei produttori; va affermata una vera meritocrazia, vanno introdotti meccanismi contrattuali in grado di portare la stessa mobilità e la stessa flessibilità che esistono nel settore privato.

Ed infine, facendo tesoro delle esperienze passate, esperienze su cui c'è molto da riflettere, va portato avanti un grande e coraggioso piano di liberalizzazioni e di privatizzazioni evitando però nuovi oligopoli.

Cari colleghi e cari ospiti, ho terminato. Abbiamo cercato di rappresentare la situazione come la vediamo ma sforzandoci di essere obiettivi, di esercitare fino in fondo il nostro ruolo di rappresentanti di un ceto professionale che si sente ed è classe dirigente del Paese.

Ma per essere classe dirigente occorre essere messi in grado di partecipare, occorre potersi esprimere nelle sedi ove vengono condivise le grandi scelte strategiche.

Al momento questo nostro ruolo è fortemente ostacolato da un sistema oligarchico di rappresentanza che il Governo non sa o non vuole rompere.

Noi insisteremo, faremo in modo che le nostre idee trovino spazio: su energia, trasporti, infrastrutture e sui grandi vettori industriali dimostreremo di essere noi i portatori delle conoscenze e delle competenze che servono a fare le scelte più giuste.

Siamo delusi ma non rassegnati.

Questa nostra manifestazione, quindi, al di là dei risultati che otterremo nella Finanziaria, non è un punto di arrivo bensì un punto di partenza per riaffermare il nostro ruolo sul piano professionale, categoriale e sociale. □

Dalla filosofia alla prassi: punto per punto attacco alla finanziaria

Dall'intervista rilasciata dal vicepresidente Luigi Caprioglio alla stampa, abbiamo ripreso alcune significative dichiarazioni in merito alla finanziaria 2007.

DPEF e Manovra Finanziaria

Sussiste una distanza abissale tra il documento di programmazione economica e finanziaria, che aveva suscitato la nostra attenzione sui tre punti cardine del documento stesso, ossia sviluppo, crescita ed equità.

Qualità della spesa pubblica

La Finanziaria non aggredisce sprechi ed inefficienze, non parla di qualità e recupero di produttività.

Contratto del pubblico impiego

Tutti i contratti prevedono una moneta di scambio. È inaudito che ancora ai tempi nostri si rinnovi un contratto senza alcun accenno ad aspetti essenziali quali la flessibilità, il recupero di efficienza e produttività, la qualità dei servizi.

Rappresentanza

Così come altre categorie importanti non ci hanno neanche chiamato. Abbiamo chiesto noi insistentemente di essere ascoltati. Dal Ministero del Lavoro ci hanno mandato gli uscieri o poco più. Dagli altri incontri con esponenti del Governo e della maggioranza ci è stato chiaramente fatto intendere che, per il momento, ad imperversare è la sinistra cosiddetta radicale e le proprie tesi a dir poco anacronistiche.

E sapete perché? Perché diamo fastidio,

con le ns. prese di posizione non urlate ma razionali, non *basate sulla ragione della forza, ma sulla forza della ragione.*

È paradossale che siano state consultate esclusivamente le tre compagini sindacali e Confindustria in rappresentanza del Paese!

Pensioni d'oro

I nostri redditi medi si aggirano sui 95.000 euro lordi annui. Le nostre pensioni hanno un valore medio del 50% delle retribuzioni medie.

Le nostre pensioni, cui sovente siamo obbligati a ricorrere per conseguenze di ristrutturazioni aziendali, sono ridotte dai **differenziati coefficienti di rendimento** 80-60-40%, il loro potere di acquisto è falcidiato dalla **parziale perequazione**, il nostro reddito da lavoro autonomo post pensione è ulteriormente attaccato dalla normativa sul **divieto di cumulo**.

Secondo il Ministro Padoa Schioppa ci guadagna oltre 40.000 euro lordi annui è ricco e privilegiato.

Evasione e elusione fiscale

La soluzione sta nell'affermazione di Bruno Tabacchi: "Occorre un nuovo patto fiscale, basato sul contrasto di interessi tra i contribuenti che pagano e quelli che ricevono, portando in deduzione dal reddito i compensi corrisposti a terzi".

Pensiero libero

Come categoria non siamo mai stati schierati né vogliamo esserlo. Non abbiamo pregiudizi per iniziative intelligenti da qualunque parte provengano. Qualcuno dice che il non schierarsi è un errore. Può darsi. Ma il vero problema politico è la mancanza sempre di più una visione prospettica del sistema Paese e noi siamo una delle poche forze in grado di garantirlo.

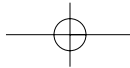
Siamo altresì consapevoli della legge non scritta che regola le associazioni di rappresentanza: **o ti distingui o ti estingui**.

Conclusioni:

La manifestazione di Milano ci ha insegnato (2.800 dirigenti provenienti da tutte le parti d'Italia) che siamo ancora capaci di continuare a concentrarsi, come per il passato, sui fattori comuni a tutti i soggetti aderenti alla nostra organizzazione.

E che dobbiamo utilizzare questo particolare momento politico e sociale per ricompattarci, per riscoprire il nostro orgoglio di appartenenza ad una categoria, certamente complessa e articolata, ma della cui esistenza non si può fare a meno. □





SPECIALE MANIFESTAZIONE

Appesantimento della fiscalità generale che ricadrà soprattutto sui pensionati per i quali non è previsto nessun miglioramento, ignorando la perdita costante di una perequazione che ne ha dimezzato il potere d'acquisto

La prima problematica affrontata è stata quella relativa alla **perequazione delle pensioni** essendo in corso da molto tempo un processo di impoverimento delle stesse, specie quelle medio alte, in quanto oggetto della voracità del fisco, sganciate dalla dinamica salariale a seguito di un provvedimento legislativo adottato dal Governo Amato nel 1992 e private anche della restituzione del drenaggio fiscale provocato dall'inflazione, meglio noto come "fiscal drag", nonostante l'esistenza di una legge (la n. 154 del 27 aprile 1989) che avrebbe dovuto decorrere dal 1° gennaio 1990 ma che non è mai stata applicata né da governi di destra né da quelli di sinistra.



Mi sono però sempre soffermato anche sull'esigenza di una attenuazione della **pressione tributaria**, una pressione progressiva e come tale fattore aggravante di un già insufficiente adeguamento delle pensioni al costo della vita. Ho sempre insistito poi in particolare sull'esigenza di un federalismo fiscale "vero" nel senso di un federalismo responsabile, mentre in effetti da anni assistiamo ad uno **pseudo** federalismo che si traduce sostanzialmente in una sempre maggiore e diffusa applicazione di addizionali all'IRPEF, tra l'altro spesso in aumento, come conseguenza di una spesa praticamente incontrollata e come espediente per ripianare bilanci in genere disastrosi di Comuni, Province e Regioni. Debbo peraltro riconoscere, per dovere di obiettività, che l'art. 3 della legge finanziaria per il 2003 aveva stabilito la sospensione degli aumenti delle addizionali per i Comuni e le Regioni deliberati successivamente al 29 settembre 2002 e tale congelamento è stato mantenuto per il 2004, il 2005 e il 2006.

Ma ecco che la legge finanziaria per il 2007 ha determinato un brusco risveglio. Essa infatti, almeno come è formulata oggi, si traduce in un **appesantimento della fiscalità generale** proprio come espressione di un incremento di una serie di tributi Nazionali, Comunali, Regionali che in pratica risulteranno a carico di tutti quelli come noi che le tasse le hanno sempre pagate e anticipata-

mente in quanto lavoratori dipendenti. Ma quel che è peggio, e come tale ancor più inaccettabile, è la **constatazione che verranno colpiti soprattutto i pensionati**: non solo infatti non è previsto alcun miglioramento della perequazione per arrestare finalmente la perdita costante e consistente del potere d'acquisto delle pensioni ma le stesse faranno **addirittura** un passo indietro.

Oltre alla riforma delle aliquote e delle detrazioni per cui chi supera il reddito annuo di 40.000,00 euro lordi è un benestante, è stato deciso infatti un nuovo balzello (+3%) che poi nuovo non è ma mentre il Governo precedente l'aveva applicato a pensioni superiori ai 13.000 euro lordi mensili, ora si fa riferimento a trattamenti di entità superiore ai 5.000 euro lordi mensili, **considerandoli addirittura "d'oro"!**

In merito sento di dover poi precisare che la stampa nel decorso mese di settembre ha accennato, neanche tanto vagamente, ad un secondo contributo di solidarietà (questa volta del 2%) "mirato" su pensioni relative a fondi previdenziali confluiti nell'INPS - ex telefonici, ex elettrici ed il nostro ex Istituto di Previdenza, l'INPDAL. Non si hanno al riguardo notizie: certo è comunque sconcertante che proprio i pensionati risultino i più presi di mira quasi che non bastasse l'inasprimento della fiscalità generale, già di per sé grave perché è assente una **vera** politica di risanamento e rilancio della competitività, oltre che di interventi **strutturali** sulla spesa.

Sento il dovere di invitare gli esponenti politici qui presenti a favorire l'apporto di modifiche, di correzioni, **ad una finanziaria fortemente ideologica, massimalista e poco rispettosa dei valori**. Soprattutto chiedo con forza e con piena convinzione l'eliminazione di qualunque contributo cosiddetto di solidarietà a carico dei pensionati: è comunque e soltanto una misura demagogica, vessatoria, iniqua, con un'etichetta non appropriata perché i dirigenti, specie quelli in pensione, la solidarietà l'hanno praticata per una vita con il pieno rispetto di una fiscalità generale particolarmente pesante. **Si abbia almeno il coraggio intellettuale di chiamarli con il loro vero nome: balzelli!**

Sergio Zeme

